

Edyta Bocian
Università di Szczecin

LO STATUS DELLA METAFORA: TERMINOLOGIA E DISTINZIONI

Oltre duemila anni di riflessione sulla metafora, a partire da Aristotele (*Poetica*: 1457b, 1 – 1458a, 17; *Retorica*: Libro III, capp. X e XI), hanno lasciato in eredità non solo una ricchezza di pensiero ma anche un'abbondanza terminologica e classificatoria. La metafora, infatti, un fenomeno di vasto interesse scientifico, ha portato alla proliferazione di ricerche e pubblicazioni. Non stupisce quindi che le considerazioni concernenti gli innumerevoli interventi al riguardo ritornino nelle premesse di molteplici studi e articoli dedicati all'argomento. Tuttavia ciò avviene anche per un altro motivo. Si tratta di mettere in chiaro che in ogni intervento (ampio o ridotto che sia), l'attenzione dello studioso (inclusa anche la nostra) viene rivolta solo a un ventaglio limitato di problemi che la metafora potrebbe comportare.

Dato questo chiarimento, ci preme constatare che nel presente articolo in primo luogo ci poniamo l'obiettivo di mettere ordine nella ricchezza terminologica accumulata intorno a questa problematica. In particolare ci interessa il problema dell'usuale e non usuale nell'universo metaforico. Cercheremo soprattutto di delineare il percorso lungo il quale corre la linea che separa le due categorie. A tal fine intendiamo far riferimento alla teoria cognitiva della metafora di Lakoff e Johnson, la quale offre una prospettiva interessante per inquadrare i confini in questione.

TERMINOLOGIA E CLASSIFICAZIONI

Cominciando dalla molteplicità terminologica, va osservato che molto produttiva da questo punto di vista è stata la classificazione riguardante la struttura soggiacente alla forma linguistica dei termini coinvolti nel processo metaforico. La suddivisione tradizionale è ormai quella tra la metafora *in praesentia* e la metafora *in absentia*. Ma, a titolo d'esempio, Henry (1984)¹ individuerà la metafora a quattro, a tre e a due termini. In Ricoeur (1975) appariranno la metafora obbligatoria e quella d'invenzione, di fianco alla coppia costituita da metafora linguistica ed estetica, come anche la metafora-aggettivo e la metafora-verbo, accanto alla metafora viva e a quella logora. Black (1962) parlerà invece delle metafore interattive e di quelle generative. Boyd (1979),

¹ I testi disponibili in traduzione recano il titolo e gli eventuali rinvii di pagina dell'edizione italiana, ma la data si riferisce all'edizione originale. I testi consultati nella lingua dell'originale recano la data della prima edizione e gli eventuali rinvii di pagina dell'edizione studiata. Le informazioni complete si trovano nei *Riferimenti bibliografici*.

a sua volta, differenzierà tra le metafore costitutive di teorie e le metafore letterarie di interazione (29), ma anche tra le metafore esegetiche o pedagogiche. Lakoff e Johnson (1980, 1998) introdurranno invece l'opposizione tra la metafora concettuale e la metafora linguistica, ma anche tra le metafore strutturali, ontologiche e spaziali. Il Gruppo di Liegi (1970) insisterà sulla distinzione tra la metafora concettuale e la metafora referenziale.

Nel corso dei secoli subirà diversi cambiamenti anche il modo di chiamare i termini su cui la metafora lavora. Aristotele (*Poetica*: 1457b), nell'atto di distinguere tra quattro tipi di processo del trasferimento semantico, parlerà del genere e della specie, Quintiliano (*Istituzione Oratoria*: VIII, 6, 9) si soffermerà sui diversi rapporti tra animato e inanimato. Richards (1936) si servirà di termini quali tenore e veicolo, Black (1962) parlerà del soggetto principale e del soggetto sussidiario. Boyd (1979), al seguito di Black, distinguerà tra argomento principale (primario) e argomento secondario, Lakoff e Johnson (1980, 1998) a loro volta insisteranno sulla scelta terminologica del dominio di partenza e quello di arrivo. Perelman e Olbrechts-Tyteca (1958) proporranno la terminologia del tema e del foro, Kittay e Lehrer (1991: 230), invece, del campo ricevente e donatore.

A continui cambiamenti terminologici sarà sottoposto pure il modo di chiamare i tratti comuni della metafora, ossia il risultato, come direbbero Fauconnier e Turner (1996), della fusione concettuale. Va altresì notato che pure questo meccanismo di creazione del significato è stato a sua volta denominato in modi diversi: interazione, fusione metaforica oppure condensazione (Eco 1980: 203). Tradizionalmente si è parlato di *tertium comparationis*, Richards, però, ricorrerà al termine 'fondamento'. Black parlerà dei tratti semantici. Eco (1980: 202; 1990: 148) li chiamerà sememi (o unità di contenuto)².

Tuttavia la classificazione che più ci interessa in questa sede riguarda il problema dell'usualità/non usualità della metafora. Anche in questo ambito abbondano le proposte terminologiche. Così, a titolo illustrativo, Casonato (1994: 60 e ss.) distingue tra le metafore congelate, parzialmente congelate e le metafore estese tra cui le metafore convenzionali e le metafore nuove. Casadei (1996: 74–75) invece introduce la terminologia delle metafore vive, inedite e innovative accanto alle metafore morte, convenzionali o poco originali³. Tale moltitudine terminologica è presente anche all'interno della scienza metaforologica polacca: *wytarte, zużyte, banalne, martwe, oryginalne, nowe, twórcze, żywe, śmiałe metaforę*, per citare solo qualche esempio.

² A parte la molteplicità classificatoria appena riportata, va ricordato che anche la discussione sul dominio di appartenenza della metafora ha dato origine a tre differenti correnti di pensiero. Il primo filone vede in questo tropo un'anomalia semantica per il fatto che il parlante non denota un oggetto o un concetto facendo ricorso al modo usuale di evocarli, ma sceglie un'indicazione impropria (cfr. Chomsky 1965). La seconda opzione, in opposizione alla prima, sostiene, invece, che il linguaggio è di per sé metaforico. Di conseguenza, la metafora viene percepita come forma costitutiva del linguaggio, lo fonda (cfr. Ricoeur 1975; Ortony 1979). Infine, nell'ambito della terza possibilità, la metafora è una forma costitutiva del pensiero in quanto il sistema concettuale è metaforico (cfr. Vico 1744; Lakoff, Johnson 1980; Fauconnier, Tourner 1996). Essa costituisce quindi "la colonna vertebrale del linguaggio" (Danesi 2003: 98).

³ Altri termini sono p.es. metafore logore, sbiadite, estinte, decedute, ma anche vive e poetiche.

Tradizionalmente, la distinzione tra la qualità usuale/non usuale si basava sul criterio della frequenza d'uso (cfr. Pirazzini 1997: 62; Casadei 1996: 74), il che equivarrebbe a constatare che usuali sono le metafore ormai dotate di statuto dizionario, cioè lessicalizzate e codificate, quelle cioè “che appartengono al patrimonio metaforico oggettivo e metaindividuale di una comunità linguistica” (Pirazzini 1997: 61). Non usuali sarebbero invece le metafore che non figurano nelle voci lessicali; quelle, cioè, che l'utente non riesce a trovare sul dizionario in quanto creazioni nuove⁴.

Un altro criterio di suddivisione è costituito dalla capacità da parte della metafora di evocare l'immagine da cui ha avuto origine. Così, nel caso della metafora usuale viene ormai soffocata la percezione della mancante isotopia semantica, intesa p.es. da Dobrzyńska (1988: 56) in termini di tensione che sorge in seguito all'interazione tra il significato proprio del segno linguistico e il contesto in cui esso viene collocato. Risulta, quindi, difettoso l'effetto di sorpresa semantica, viene a mancare quello “shock di «piacevole sorpresa»” di cui parla Black (1962: 51), shock che accompagna la creazione di una metafora non usuale. Per cui, nel caso della metafora usuale l'uso frequente porta a un successivo logorio dell'effetto metaforico al quale cominciamo ad essere abituati (cfr. Jäkel 1997: 20). Per quanto concerne invece le metafore non usuali, in particolare quelle originali, esse “aprono una nuova finestra sul mondo” (Pawelec 2005: 65; Trad. mia), vale a dire che, come chiariscono Lakoff e Johnson (1980: 173), “tali metafore sono capaci di darci una comprensione nuova della nostra esperienza, quindi possono dare nuovo significato al nostro passato, alla nostra attività quotidiana e a ciò che sappiamo e crediamo”. Esse ci regalano una nuova strutturazione della realtà attraverso spostamenti concettuali.

Nel presente articolo vorremmo aggiungere a questi due criteri una proposta di demarcazione avanzata da Lakoff e Johnson, la quale si basa sul concetto di natura parziale della strutturazione metaforica, di cui sotto.

LA NATURA PARZIALE DELLA STRUTTURAZIONE METAFORICA NELLA TEORIA COGNITIVA DELLA METAFORA

Nata negli anni '80 del secolo scorso⁵ la teoria cognitiva getta una nuova luce su molti problemi legati alla metafora⁶. Lakoff e Johnson (1980) propongono, tra l'altro, di distinguere tra metafora concettuale e linguistica (Lakoff 1998: 42 e 52), dove le metafore concettuali come *il tempo è denaro*, *la discussione è una guerra* sono la matrice delle realizzazioni empiriche: *perdere tempo*, *risparmiare tempo*, ecc. I due ricercatori

⁴ Il fatto di non essere presente sul dizionario non significa, tuttavia, che la metafora non sia in uso presso qualche scrittore oppure che non stia prendendo piede, anche se per il momento priva di esistenza dizionariale, presso un'altra comunità linguistica o che non sia stata codificata presso di essa.

⁵ Negli anni '70 e '80 si assiste infatti a un rinnovato interesse per il linguaggio figurato in generale e per la metafora in particolare, ma anche a un cambiamento importante nel modo di inquadrare questa figura retorica – da una prospettiva linguistica ristretta a una prospettiva ben più ampia, portando a un boom di ricerche sulla metafora (cfr. Danesi 2001: 25–26, 31–32, 44–45).

⁶ Per quanto riguarda la discussione sull'originalità dell'approccio cognitivo si guardino a titolo d'esempio i seguenti interventi: Krzeszowski 1988; Violi 1998.

insistono inoltre sulla metaforicità del linguaggio, attirando l'attenzione anche sulla natura parziale della strutturazione metaforica (Lakoff & Johnson 1980: 73 e ss.).

Al fine di illustrarne la problematica, vorremmo dare la parola ai due studiosi, i quali spiegano la nozione evocata ricorrendo alla metafora concettuale *le teorie sono costruzioni*:

Le parti del concetto COSTRUZIONE utilizzate per strutturare il concetto TEORIA sono le fondamenta e l'involucro esterno, mentre il pavimento, le stanze interne, le scale e i corridoi sono parti di un edificio che non vengono utilizzate come parti del concetto TEORIA. La metafora LE TEORIE SONO COSTRUZIONI comprende quindi una parte "utilizzata" (fondamenta e struttura esterna) e una "inutilizzata" (stanze, scale ecc.). Espressioni come costruire e fondamenta sono esempi della parte utilizzata di questo concetto metaforico e fanno parte del nostro comune linguaggio a proposito delle teorie (Lakoff & Johnson 1980: 73–74).

Dalla citazione riportata emerge che durante il processo della proiezione metaforica, le metafore strutturali⁷ consentono di illuminare certi aspetti dei concetti mappati offuscandone altri, quindi di agire operando come filtro semantico-cognitivo. Approfondendo questo pensiero, le metafore strutturali, imperniate sull'esperienza diretta e culturale, comporterebbero una ricchezza sconfinata di aspetti che, vista la loro immensità, non vengono mai completamente esauriti. Solo una parte verrà selezionata e messa in luce, lasciando gli altri in ombra. Di conseguenza, tutta la potenzialità creativa di una data metafora non viene mai pienamente esaurita. Il che significa che la metafora concettuale *le teorie sono costruzioni* ha la capacità di implicare un elevato numero di connotazioni, ma solo una parte di esse vengono attivate nel processo della creazione delle metafore linguistiche. Per cui, le realizzazioni inutilizzate potrebbero, come viene suggerito nell'opera, presentarsi per esempio sotto la seguente forma: a. *La sua teoria ha migliaia di piccole stanze e lunghi tortuosi corridoi*. b. *Le sue teorie si rifanno al Bauhaus nella loro semplicità pseudofunzionale*. c. *Egli predilige imponenti teorie gotiche coperte di guglie*. d. *Le teorie complesse generalmente hanno problemi con l'impianto idraulico* (ibidem: 74)⁸. Dalla questione della natura parziale della strutturazione della metafora non può che derivare la questione del suo status. In particolare dalla proposta esposta conseguono due problemi classificatori di cui discuteremo in seguito.

METAFORA ORIGINALE VERSUS METAFORA NON ORIGINALE

Il nocciolo del primo problema è costituito dalla distinzione tra le metafore che sfruttano i campi concettuali metaforici ben radicati nel patrimonio concettuale di una data lingua e quelle che, invece di riprendere i vecchi incroci tra domini, li inventano,

⁷ Sull'esempio di questo tipo di metafora Lakoff e Johnson presentano il problema della natura parziale della proiezione metaforica, tuttavia le considerazioni citate concernono ugualmente le altre metafore (spaziali e ontologiche).

⁸ A titolo ulteriormente esemplificativo, si guardino pure le problematiche dell'aspetto combattivo e cooperativo delle metafore *la discussione è una guerra*, presentata in Lakoff, Johnson (1980: 29), e *l'amore è un'opera d'arte fatta in collaborazione* (ibidem: 173).

facendo nascere mappature nuove. Per alcuni⁹ le metafore originali dovrebbero essere unicamente quelle che ricorrono a domini di partenza nuovi, abbinati a domini di arrivo nuovi, il che equivale alla “«creazione» di una nuova analogia che non appartiene a nessun campo concettuale metaforico esistente all’interno di una comunità linguistica” (Pirazzini 1997: 123); in questi casi si tratterà quindi delle vere e proprie *one shot metaphors* (Lakoff & Turner 1989: 91), cioè nate *ad hoc*. Tale punto di vista si iscrive indubbiamente nell’ottica di una certa rigidità definizionale dell’originalità intesa come qualità di ciò che è interamente nuovo, non può quindi ripetere modelli precedenti. In questo senso, per alcuni l’appoggiarsi sulle mappature “già in circolazione” viene considerato come riproduzione o ripresa (con qualche modifica) di qualcosa che c’è già (cfr. Pirazzini 1997: 118 e ss.). Per gli altri invece la categoria della metafora originale abbraccia pure lo sfruttamento delle mappature esistenti. A titolo esplicativo vediamo un esempio tratto da *Come Dio comanda* di Niccolò Ammaniti:

[...] i fiocchi di neve si erano fatti sempre più pesanti e liquidi fino a trasformarsi in pioggia e le colline avevano cominciato prima a **butterarsi** e poi a ridursi in chiazze di pappa ghiacciata, e da sotto era apparso l’ammasso di roba vecchia stipata nel piccolo cortile. (CDC: 33)

Nel passaggio riportato, davanti agli occhi del lettore si delinea l’immagine di una collina che comincia a coprirsi di macchie scure costituite da quello che accenna ad apparire da sotto un soffice manto di neve al momento del disgelo. L’uso del verbo *butterare* nella forma riflessiva è del tutto inusuale e innovativo in questo contesto. Per cui si tratta certamente di una metafora originale.

Per quanto riguarda invece lo sfruttamento di un altro aspetto di una metafora già esistente, basti pensare alla metafora concettuale *le teorie sono costruzioni* e alle sue possibili realizzazioni linguistiche presentate prima.

Indubbiamente però, al di là della polemica originale/non originale, ambedue i casi possono appartenere appieno al gruppo della metafora che si potrebbe chiamare non convenzionale. Tuttavia, a questo punto sorge un altro problema di natura terminologica. Si tratta cioè di decidere come si dovrebbero chiamare le metafore non convenzionali oscillanti tra originali per alcuni e non originali per gli altri, se non si dovesse farle appartenere alla categoria dell’originalità? Proponiamo di ricorrere al termine “riempitivo” in quanto nel loro caso avviene quello che Pirazzini definisce “il «riempimento» di quei posti vuoti che vengono dati già potenzialmente dai campi concettuali metaforici esistenti” (Pirazzini 1997: 118). Ovviamente le categorie appena presentate non sarebbero le uniche a rientrare nella categoria della non convenzionalità. Per cui ci proponiamo adesso di approfondire il problema del confine convenzionale/non convenzionale.

⁹ A titolo d’esempio Pirazzini (1997: 115–116) sostiene che le metafore originali sono solamente quelle che creano le mappature nuove. Anche per Ricoeur la metafora nuova è “una creazione momentanea del linguaggio, una *innovazione semantica* che non ha uno statuto nel linguaggio in quanto qualcosa di già fissato” (1975: 130). Pure secondo Eco (1990: 148) le metafore originali danno vita a marche del tutto accidentali imposte *ad hoc* dal contesto.

CONVENZIONALE E NON CONVENZIONALE NELL'UNIVERSO METAFORICO

Non sempre il compito di assegnare a una metafora lo status della non convenzionalità, in contrasto al concetto di ordinarità, normalità e usualità, risulta del tutto facile. Assai problematico si rivela soprattutto il caso della metafora assopita¹⁰, vale a dire delle immagini figurate lessicalizzate che vengono rimesse in azione attraverso diverse tecniche di risveglio:

Un pericolo per le metafore è l'usura: la metafora non viene più sentita come una fusione, un collegare termini presi a campi diversi, ma come applicazione di un vocabolo a ciò che esso designa normalmente: la metafora non è più attiva, è "assopita", espressione caratteristica che sottolinea [...] che questo stato può essere solo transitorio, che queste metafore possono venir svegliate e tornare in azione (Perelman & Olbrechts-Tyteca 1966: 427).

La metafora assopita costituisce, quindi, un'espressione convenzionale ("già in circolazione") usata in senso figurato, la quale viene risvegliata dal "torpore" contestuale in cui normalmente appare. Quindi essa risulterebbe a cavallo tra convenzionalità e non convenzionalità. Vediamo adesso qualche esempio al fine di determinarne l'appartenenza categoriale.

I due studiosi hanno distinto sei modi diversi di rimessa in azione della metafora convenzionale, volti a catturare l'attenzione su di essa. Ne presenteremo però solo due, sufficienti per far comprenderne il meccanismo. Prima di tutto, si tratta di mettere "alcune espressioni metaforiche l'una vicino all'altra. Quando queste possono convenire come elemento di una stessa analogia, agiscono l'una sull'altra, il che provoca il risveglio delle metafore" (Perelman & Olbrechts-Tyteca 1966: 428). Per esempio: "In una mente qualunque se ne sarebbe strisciata via, quell'immagine, in un istante, sparita per sempre. Nella sua rimase **impressa come un'orma, inchiodata, bloccata lì**" (Baricco 1991: 114). L'espressione *impresso nella mente* fa parte delle metafore convenzionali, ma nel brano citato essa viene risvegliata per via del suo *entourage* contestuale. L'uso metaforico dei verbi *inchiodare* e *bloccare*, provenienti dallo stesso dominio di partenza, permettono a *impresso nella mente* di non passare inosservato. A sua volta *inchiodato nella mente* viene risvegliato da *impresso* e *bloccato*; infine, *bloccato* viene rimesso in azione da *impresso* e *inchiodato*. Le tre metafore agiscono l'una sull'altra, aumentando reciprocamente l'effetto di sorpresa.

Un'altra tecnica consiste nel ripetere "una stessa espressione, una volta in senso metaforico, un'altra volta in senso proprio" (Perelman & Olbrechts-Tyteca 1966: 428), il che "può far rivivere una metafora" (idem). Consideriamo per esempio una metafora creata da Baricco: "Vanno a vedere. Ma proprio da vicino. Toccherebbero, potessero – **ci appoggiano gli occhi, non potendo le dita**" (Baricco 1999: 101). In questo caso si tratta di un gioco di parole che sfrutta l'opposizione tra il significato metaforico e letterale del verbo *appoggiare*.

¹⁰ L'appellativo "metafore assopite" viene usato da Perelman e Olbrechts-Tyteca (1958), i quali riportano anche i nomi della metafora disconosciuta, dimenticata, appassita (1966: 427). Eco (1990: 154), a sua volta, le chiama per esempio metafore ibernate.

Da parte nostra a questo elenco vorremmo aggiungere un caso costituito dalle analogie strutturali con le metafore convenzionali “già in circolazione”. Si tratta cioè delle metafore che utilizzano come punto di riferimento le metafore convenzionali esistenti, p.es. **La loro vita era appesa a uno sguardo** (Baricco 2005: 82)¹¹, la quale ricalca l’espressione *la loro vita era attaccata a un filo*, si crea quindi un gioco con le risorse metaforiche, gioco che porta all’effetto di già noto, di *déjà vu*.

Come si è potuto osservare, le tecniche di “rimessa in azione” portano ad un effetto di sorpresa, permettendo al lettore di focalizzare l’attenzione sull’uso figurato evidenziato che altrimenti sarebbe potuto sfuggire all’attenzione a causa dell’effetto dell’abitudine. Quindi, esattamente per il fatto che “queste metafore possono venir svegiate e tornare in azione”, vale a dire uscire dalla categoria della convenzionalità, proponiamo di classificarle come non convenzionali.

NOTE CONCLUSIVE

Sullo sfondo della terminologia riguardante lo status della metafora coniata da numerosi studiosi, a partire da Aristotele, abbiamo presentato i due criteri di demarcazione: la frequenza d’uso e l’evocazione dell’immagine d’origine. Successivamente, basandoci sul concetto di natura parziale della strutturazione metaforica di Lakoff e Johnson, abbiamo cercato di creare un criterio di divisione alternativo, proponendo la distinzione tra le metafore che creano le corrispondenze ontologiche dando vita a nuovi incroci tra domini e quelle che riproducono i domini di partenza riscontrabili nell’uso della lingua, sfruttando le mappature già create.

Ovviamente l’instabilità tra le due categorie di questa figura delle figure, spesso collocabile sull’asse che parte da non convenzionale a convenzionale, creando un *continuum* tra i due poli e portando ai gradi di metaforicità, è evidente. Tuttavia prendendo come punto di partenza la potenzialità creativa della metafora, si è potuto stabilire che alla prima categoria appartenerebbero sia la metafora originale sia la metafora riempitiva. Il termine “riempitiva” è stato proposto al fine di indicare la metafora che adopera una parte inutilizzata di un dato dominio di partenza in opposizione alla metafora originale che sfrutta domini del tutto nuovi, non facenti ancora parte delle metafore concettuali di una data lingua.

La proposta avanzata ha fatto però nascere il problema della delimitazione tra convenzionale e non convenzionale della metafora assopita. Si è cercato di dimostrare che, benché tale metafora faccia uso delle metafore convenzionali, essa, tramite delle tec-

¹¹ “Cabiria e Ultimo consumavano quell’attesa atroce uno di fianco all’altro, *guardandosi*. Avevano sperimentato tutti i pensieri possibili, cercando i più adatti a intrattenere quel tempo vuoto. Ma alla fine guardarsi era risultata la tecnica più efficace: era sottintesa la convinzione che fino a quando i loro sguardi si fossero sostenuti, l’uno all’altro, nessuno dei due si sarebbe spento in un lamento, un bagliore, uno sguazzo di sangue. E funzionava. [...] **E tenevano la vita appesa a uno sguardo**” (Baricco 2005: 82). Il passaggio descrive la tecnica di sopravvivenza dei soldati di Caporetto mentre stavano nella trincea aspettando il segnale di attacco. Due di loro, Cabiria e Ultimo, hanno adottato la tecnica dello sguardo come se il contatto visivo potesse salvarli dalla follia, dalla morte. Nell’espressione *E tenevano la vita appesa a uno sguardo* Baricco instaura un’evidente allusione alla locuzione fissa metaforica: *la vita è attaccata a un filo*.

niche di risveglio, fa sì che l'attenzione venga concentrata proprio sull'uso metaforico della lingua. Poiché essa riattiva la percezione della mancante isotopia semantica, abbiamo deciso di classificarla come non convenzionale.

Ovviamente, alla luce di queste affermazioni, nella categoria della metafora convenzionale rientrano a pieno titolo gli usi metaforici codificati, inclusi gli usi figurati della lingua caratterizzati da un alto grado di lessicalizzazione e non di rado da una marcata idiomatizzazione, cioè le locuzioni fisse metaforiche, ma anche le catacresi metaforiche (cfr. Briosi 1985: 57–58). Essi sono profondamente radicati nella *langue*, presenti nelle voci dei dizionari monolingui.

Date le considerazioni svolte, per metafore convenzionali si potrebbero intendere le metafore che “strutturano il sistema concettuale comune alla nostra cultura, che è riflesso nel nostro linguaggio quotidiano” (Lakoff & Johnson 1980: 173), mentre le metafore originali sarebbero “esterne a tale sistema concettuale convenzionale” (ibidem), quelle riempitive ne sfrutterebbero “le lacune” e quelle assopite “riaccenderebbero i riflettori” su di esso. Tutte e tre rientrerebbero nella categoria della non convenzionalità in quanto non scontate e non ordinarie.

BIBLIOGRAFIA

- AMMANITI Niccolò, 2008 (2006), *Come Dio comanda*, Milano: Mondadori.
- ARISTOTELE, *Retorica e Poetica*, 2004, a c. di Marcello Zanatta, Torino: UTET.
- BARICCO Alessandro, 1997 (1991), *Castelli di rabbia*, Milano: Rizzoli.
- BARICCO Alessandro, 1999, *City*, Milano: Rizzoli.
- BARICCO Alessandro, 2005, *Questa storia*, Roma: Fandango.
- BLACK Max, 1983 (1962), Metafore, (in:) idem, *Modelli, archetipi, metafore*, Parma: Pratiche, 42–66.
- BOYD Richard, KUHN Thomas S., 1993 (1979), *La metafora nella scienza*, Milano: Feltrinelli.
- CASADEI Federica, 1996, *Metafore ed espressioni idiomatiche: uno studio semantico sull'italiano*, Roma: Bulzoni.
- CASONATO Marco, 1994, *Metafore*, Roma: NIS.
- CHOMSKY Noam, 1982 (1965), *Zagadnienia teorii składni*, Wrocław: Z. Nar. im. Ossolińskich.
- DANESI Marcel, 2001, *Lingua, metafora, concetto. Vico e la linguistica cognitiva*, Bari: Edizioni del Sud.
- DANESI Marcel, 2003, *La metafora nel pensiero e nel linguaggio*, Brescia: Editrice La Scuola.
- DOBZYŃSKA Teresa, 1988, Katachreza „inopiae causa”, (in:) eadem (a c. di), *Studia o tropach I*, Wrocław: Wyd. PAN.
- ECO Umberto, 1980, Metafora, (in:) *Enciclopedia Einaudi, vol. IX*, Torino: Einaudi, 191–236.
- ECO Umberto, 1990, Sull'interpretazione delle metafore, (in:) idem, *I limiti dell'interpretazione*, Milano: Bompiani, 142–161.
- FAUCONNIER Gilles, TURNER Mark, 2001 (1996), Tworzenie amalgamatów jako jeden z głównych procesów w gramatyce, (in:) *Językoznawstwo kognitywne. II Zjawiska pragmatyczne*, Wojciech Kubiński, Danuta Stanulewicz (a c. di), Gdańsk: Wyd. UG, 173–211.
- GROUPE μ (J. Dubois, F. Edeline, J.M. Klinkenberg, P. Minguet, F. Pire, H. Trinon, Centre d'études poétiques, Université de Liège), 1982 (1970), *Rhétorique générale*, Paris: Seuil.
- HENRY Albert, 1984, *Métonymie et métaphore*, Bruxelles: ARB.
- JÄKEL Olaf, 2003 (1997), *Metafora w abstrakcyjnych domenach dyskursu: kognitywno-lingwistyczna analiza metaforycznych modeli aktywności umysłowej, gospodarki i nauki*, Kraków: Universitas.

- KITTAY Eva, LEHRER Adrienne, 1991, Campi semantici e struttura della metafora, (in:) *Teorie della metafora. L'acquisizione, la comprensione e l'uso del linguaggio figurato*, Cristina Cacciari (a c. di), Milano: Raffaello Cortina, 1991, 229–268.
- KRZESZOWSKI Tomasz, 1988, Wstęp do wydania polskiego, (in:) *Metafory w naszym życiu*, G. Lakoff, M. Johnson, Warszawa: PIW, 5–18.
- LAKOFF George, JOHNSON Mark, 1998a (1980), *Metafora e vita quotidiana*, Milano: Bompiani.
- LAKOFF George, JOHNSON Mark, 1998b, *Elementi di linguistica cognitiva*, Urbino: Quattro Venti.
- LAKOFF George, TURNER Mark, 1989, *More Than Cool Reason: A Field Guide to Poetic Metaphor*, Chicago and London: The University of Chicago Press.
- ORTONY Andrew (a c. di) 1993 (1979), *Metaphor and thought*, Cambridge: University Press.
- PAWELEC Andrzej, 2005, *Znaczenie ucieleśnione: propozycje kręgu Lakoffa*, Kraków: Universitas.
- PERELMAN Chaïm, OLBRECHTS-TYTECA Lucie, 1966, *Trattato dell'argomentazione: la nuova retorica*, Torino, Einaudi.
- PIRAZZINI Daniela, 1997, *Cinque miti della metafora nella Übersetzungswissenschaft. Problemi di traduzione delle immagini figurate nella coppia di lingue: Tedesco (Lingua di Partenza) – Italiano (Lingua d'arrivo)*, Peter Lang: Europäischer Verlag.
- RICHARDS Ivor Armstrong, [1936] 1967, *La filosofia della retorica*, Milano: Feltrinelli.
- RICŒUR Paul, 1986 (1975), *La metafora viva: dalla retorica alla poetica: per un linguaggio della rivelazione*, Milano: Jaca Book.
- VICO Giambattista, 1992 (1744), *Principi di scienza nuova*, Milano: Mondadori.
- VIOLI Patrizia, 1998, Introduzione all'edizione italiana, (in:) G. Lakoff, M. Johnson, *Metafora e vita quotidiana*, Milano: Bompiani, 11–14.

Summary

The status of the metaphor: terminology and categorizations

The article is divided into two parts. In the first one, the author reflects on the metaphorical terminology born according to various classifications, especially along the usual/unusual axis based on the criterion of frequency of use and the evocation of original image. In the second part of the article, on the basis of previous reflections, the author proposes to focus on the partial nature of the metaphorical structuring in the cognitive theory of metaphor developed by Lakoff and Johnson. That concept is the classifying criterion to distinguish between the original metaphor and the filling one (*metafora riempitiva*). In addition, the author lays special emphasis on the status of the so-called sleeping metaphor, oscillating between the category of the metaphor conventional and the unconventional one.

Keywords: metaphor, categorizations, terminology.

Streszczenie

Status metafory: terminologia i kategoryzacje

Artykuł dzieli się na dwie części. W pierwszej Autorka snuje refleksję nad terminologią metaforyczną wynikającą z licznych klasyfikacji, zwłaszcza na płaszczyźnie zwyczajny/niezwyczajny według kryterium frekwencji użycia oraz przywołania obrazu wyjściowego. W drugiej, na tak zarysowanym tle, proponuje zwrócić uwagę na pojęcie cząstkowego charakteru struktury metaforycznej, wypracowane w ramach kognitywnej teorii metafory Lakoffa i Johnsona. Pojęcie to stanowi kryterium klasyfikacyjne służące wyróżnieniu metafory oryginalnej i wypełniającej (*metafora riempitiva*). Poza tym, Autorka kładzie nacisk na status metafory uśpionej, oscylującej pomiędzy kategorią metafory konwencjonalnej i niekonwencjonalnej.

Słowa kluczowe: metafora, kategoryzacje, terminologia.